

## Inquietudine

*Un viaggio verso la linea visibile dell'orizzonte  
alla ricerca di ciò che sta oltre*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giacinto Maddalena**

**INQUIETUDINE**

*Un viaggio verso la linea visibile dell'orizzonte  
alla ricerca di ciò che sta oltre*

*Romanzo Sociale*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Giacinto Maddalena**  
Tutti i diritti riservati

*«Pensi innanzitutto che essi abbiano visto,  
di se stessi e dei loro compagni, qualcos'altro se non le ombre proiettate  
dal fuoco sulla parete della caverna che sta loro di fronte?»*

*«E come potrebbero» disse,  
«se sono costretti per tutta la vita a tenere la testa immobile?»*

Platone, *Repubblica*, libro VII, Il mito della caverna



## Prefazione

Giacinto Maddalena e la sua vita: lungo queste pagine, come solitamente si dice o scrive in casi analoghi, la Storia collettiva, quella con la S maiuscola, incontra la storia intima e personale di un uomo. Un uomo che ha attraversato buona parte del Novecento e che è salpato, dopo gli innumerevoli viaggi di un'esistenza intera, nell'ultimo millennio.

Futuro *baby boomer*, il piccolo Giacinto affronta il secondo dopoguerra salpando da Napoli, dopo aver vissuto all'Aquila. Il padre, titolare di un'impresa di tinteggiatura, aveva deciso di trasferirsi in America Latina. La classica storia d'emigrazione: tanto attuale, tanto familiare a noi – donne e uomini degli anni Duemila – da essere intramontabile. Da affondare le radici nel mito.

L'autore tornerà in Italia ragazzino, vivrà a Genova, poi si sposterà di nuovo a casa, in quella città che nel 2009 sarà messa in ginocchio dalla tragedia del terremoto; ma poi la sua giovane vita di mancato esule evolverà. Si sposerà, attraverserà l'esperienza del Sessantotto, frequenterà l'università, avrà un figlio. Poi arriverà l'estero. Sì, perché la carriera di colui che si è fatto uomo mentre il mondo cambiava – e si spaccava sotto gli strali di una Guerra Fredda che sembrava non aver fine – prenderà il volo.

Da questo momento nasce un percorso professionale da dirigente nell'ambito delle telecomunicazioni e della gestione delle risorse umane, che lo porta a viaggiare e a soggiornare in ogni dove nel mondo.

Con un acume che si apre al pluralismo di diverse culture e latitudini, Giacinto Maddalena si mette nel solco del

romanzo sociale, e lo fa smussando gli angoli della più sfrenata invenzione, portando in pagina la sua vita vera, vissuta.

Romanzo, s'è detto. Sì, perché questi racconti – che tali rimangono nel dispiegamento di forze che mette in moto la girandola esperienziale – sembrano i capitoli sfrangiati di un *unicum* narrativo. Di un romanzo, appunto, ma di un romanzo lontano da quelle mode letterarie che spesso infestano la genuinità di un'impresa che non può scendere a patti con la realtà, ma che deve dominarla.

L'autore attraversa così la storia d'Italia e sceglie la prospettiva professionale, quella che snoda la matassa socio-economica tramite considerazioni sul comparto-industria del nostro Paese, quella che indaga il lavoro, il sindacato, il diritto all'esistenza come presupposto – e non come conseguenza – del contare su uno stipendio a fine del mese... macro-tema quanto mai scottante e irrinunciabile.

A contatto con importanti capi di Stato – godevolissima l'esperienza accanto a Ramiro Valdés, sodale del Che, e il cambio di considerazione che l'autore riserverà al rivoluzionario – e con i maggiori esponenti del management industriale mondiale – su tutti la vicinanza con un tycoon del mondo dell'energia –, Giacinto Maddalena, si diceva, attraversa la seconda metà del Novecento e ci accompagna nel nuovo millennio.

E ci prende per mano. Ci conduce nella sua realtà. E lo fa con lo stesso amore grazie al quale, a più di sessant'anni e al fianco di una splendida donna dagli occhi di stelle, è diventato padre di altri due figli da accompagnare nel mondo.

Eccolo qui, Giacinto, l'uomo, il genitore: megafono di quella voce che sentiamo guidarci tra riunioni sindacali, che conosciamo come uno dei più importanti "autori" di quell'*Acuerdo del Lago* che ancora oggi resta un pilastro della strutturazione economico-sociale di un'impresa.

Eccolo qui, l'uomo che si dà ai figli e alla donna che ha accanto, e che si dedica alla loro esistenza nella consapevolezza che un domani, soprattutto i piccoli, ovviamente, do-

vranno camminare lungo le loro vie nel mondo... un mondo che ha subito mille trasformazioni e che altrettante ne subirà, da quel lontano dopoguerra in cui un bambino originario del Centro Italia salpò per raggiungere il padre in Venezuela.

A chi gli chiederà – e sarà una delle persone più care – quanto coraggio ci vuole per fare un figlio, o dei figli, passati i sessant'anni d'età, Giacinto Maddalena risponderà che il coraggio non serve. Che serve l'amore. Nient'altro.

E queste pagine, che pure nel loro complesso affondano con chirurgica fermezza la lama nel tessuto industriale di mezzo mondo, in fondo non raccontano che una storia d'amore: quella di uomo per un Paese, l'Italia; per un mestiere, quello di dirigente d'azienda; per altri uomini e altre donne, parenti cari o semplici lavoratori... non fa differenza, non per un brillante ex sessantottino che, nel corso dei decenni, ha coltivato il sogno di cambiare il mondo in meglio.

Eccolo qui, il romanzo sociale. Eccola qui, la pagina *impegnata*, quella che, sulla scia di un Bontempelli o di un Silone, rinuncia per lo più alle note magiche di un realismo latinoamericano, ma sposta lo sguardo su una classe sociale – per usare un'espressione che si addice a un contesto forse obsoleto – *altra*: quella dirigenziale.

*Inquietudine* è il titolo di questa raccolta. Non certo da intendere come condizione anomala, da medicalizzare, né è l'inquietudine morale del senso di colpa o delle grandi decisioni, delle scelte fra due mali. Inizia piuttosto come quell'insoddisfazione di fondo che si fa strada nel tran tran quotidiano e, senza avvilire, illumina la coscienza e sprona a non restare adagiati fra le comodità, le certezze preconfezionate, i compromessi calcolati, le formule rassicuranti. Lascia spazio alla capacità di stupirsi e ogni volta di sorprendersi. Questa inquietudine non è un bagaglio pesante, semmai è tutt'uno con le parti migliori di noi ed è un invito ad alleggerirci degli orpelli che ci portiamo dietro, ad alzarci, a partire e ad avventurarci verso la nostra prossima riuscita.

È l'inquietudine dei grandi cambiamenti ed è connaturata alla vita come viaggio, traversata, apertura. Un viaggio verso la linea visibile dell'orizzonte, nella consapevolezza che, una volta arrivati lì, si apriranno altri sconfinamenti, sempre nuovi.

E l'inquietudine stessa è eterna compagna di viaggio. Pulsione ideale, slancio del donarsi, prova di coraggio, maturità, iniziazione. È un vibrante segno di vitalità, è brama di espansione vitale e di pienezza, senza la quale non esisterebbe neppure la percezione del bello e di lasciarsi trascinare dal sublime.

Un'esperienza nuova, unica, quella portata da queste pagine, per comprendere com'eravamo, per capire chi saremo e per aprirci all'*inquietudine del possibile*, che parte dalla coscienza della nostra finitudine, per spingerci al largo, verso direzioni dove intuiamo esserci altre dimensioni dell'essere.

*Beniamino Soressi*

# 1

## Il volto della vita

Maria, mia madre, nacque a Cosenza e, quando aveva ancora pochi mesi, i miei nonni materni Alfredo e Giuseppina si trasferirono a Taranto.

Mio nonno Alfredo era un capostazione delle Ferrovie dello Stato, soggetto, pertanto, a frequenti e prolungati trasferimenti.

Maria era la terzogenita di cinque figli, quattro sorelle e un fratello: Lina, la più grande; Nina, la più piccola delle sorelle, deceduta giovane; Cettina e Maria, appunto. Mentre l'ultimo nato si chiamava Vincenzo.

Mia madre era per tutti "la PazzereLLona": vivace e allegra, portava un caschetto biondo ossigenato, che per quei tempi era una leggerezza imperdonabile. Era nuotatrice d'eccezione: fosse nata oggi, sarebbe campionessa.

Taranto è una città di mare, nonché il centro più grande della Marina Militare Italiana.

E non a caso Maria, diciassettenne, s'innamorò di Enzo, un giovane sottoufficiale della Marina.

Enzo era a bordo di un cacciatorpediniere che ormeggiava spesso al largo del porto. Mia madre mi raccontava che una volta, mentre era in spiaggia con i genitori, eluse la sorveglianza degli stessi e raggiunse a nuoto l'imbarcazione, dove si trovava il fidanzatino, giusto per farsi vedere, chiamandolo. Ma non calcolò bene il tempo di ritorno; mamma Giuseppina aspettò per molte ore in spiaggia, fino al tramonto.

Quando la videro fu un insieme di gioia e rabbia. Fatto sta che non la fecero uscire di casa per una settimana.

Poi mio nonno fu trasferito a Torino e lì cominciarono una nuova vita con tutta la famiglia, meno Nina, che rimase a Taranto, perché nel frattempo si era sposata.

Dopo circa un anno il fidanzato sottoufficiale morì per una polmonite e mia madre, ormai diciottenne, ne soffrì moltissimo. I miei nonni, per farla distrarre dai tristi ricordi, la inviarono in villeggiatura all'Aquila, da una sorella di mia nonna, tale zia Rosina, il cui marito, maresciallo dell'esercito, era stato trasferito.

Negli anni Trenta, L'Aquila, pur essendo capoluogo degli Abruzzi e Molise, era una storica città alle falde del Gran Sasso, pressoché isolata dal resto dell'Italia. Qualche opera di ammodernamento era stata realizzata durante il fascismo, ma fundamentalmente L'Aquila rimaneva poco più di un paese dedito a pastorizia, agricoltura e soprattutto all'impiego pubblico. Vi giravano avvocati e medici, ed era inoltre sede di molte caserme dell'esercito, in particolare di alpini.

La città aveva antiche e nobili origini medievali, con strade piccole e strette, ma con un paio di vie principali che a croce traversavano la città.

Una di queste, corso Vittorio Emanuele, aveva ampi porticati, lungo i quali si trovavano eleganti caffè e gli uffici più importanti.

Gli aquilani, dall'inizio del secolo scorso e fino al disastroso terremoto del 2009, usavano passeggiare in corso Vittorio Emanuele, lungo la parte centrale, che misurava non più di 500 metri; era lì che si faceva lo "struscio", avanti e indietro per quel breve percorso, che talvolta si spingeva fino alla Villa Comunale o alla Fontana Lumino-sa.

Era il luogo degli appuntamenti serali.

«Dove ci vediamo?»

«Sotto i portici.»

Lì s'incontravano tutti, s'incrociavano gli sguardi di complicità per i corteggiamenti, gli sguardi indiscreti degli